



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

*RISERVATO ALLE STRUTTURE
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile Lodovico Antonini*

TUTTOFABI

Anno VII - 26/10/2011

a cura di Bruno Pastorelli – b.pastorelli@fabi.it

Iscriviti a Fabi News



LINEA DIRETTA COL SEGRETARIO GENERALE DELLA FABI su www.landosileoni.it

REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI SU www.fabi.it E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE

IL SOLE 24 ORE mercoledì 26 ottobre 2011

**Credito. Lettera delle sette sigle ad Abi il giorno dopo l'intesa sulle regole contrattuali
Banche, patto dei sindacati: no a deroghe all'articolo 18 - Le imprese: l'intesa disciplina con
chiarezza i livelli di negoziazione**

«Non intendiamo esercitare il potere derogatorio per quanto attiene alle conseguenze dell'articolo 18», scrivono le sette sigle dei bancari (Fabi, Fiba, Uilca, Fisac, Dircredito, Ugl Credito e Sinfub) in una lettera in corso di approvazione dalle segreterie di tutte le organizzazioni che sarà recapitata nei prossimi giorni all'Associazione bancaria italiana.

Il giorno dopo la sigla dell'accordo sugli assetti contrattuali del credito, che per le sette sigle «rimette giustamente al centro della nostra contrattazione di categoria il contratto nazionale», sul fronte sindacale la discussione va avanti. E ha per oggetto l'articolo 18, tema del dibattito lavoristico dello scorso agosto, con posizioni di chiusura molto nette che adesso trovano una loro ufficializzazione in una lettera. A onor del vero i sindacati avrebbero voluto inserire la loro posizione in una dichiarazione a verbale ma si sono scontrati con un'Abi che ha fatto molto chiaramente capire che non era di suo gradimento. Tra dichiarazione a verbale e lettera la forma cambia, certo, ma il senso del messaggio no. E così alla fine i rappresentanti dei lavoratori hanno scelto una missiva in cui spiegano che si impegnano a non esercitare il potere derogatorio dell'articolo 8 per quanto riguarda le conseguenze dell'articolo 18. In altre parole qualora i sindacati si trovassero in presenza di licenziamenti senza giusta causa sono concordi nel sostenere che opteranno sempre per il reintegro e mai per l'indennità sostitutiva.

L'accordo rappresenta il primo passo importante verso il rinnovo del contratto nazionale e la sua impostazione, come spiega il comunicato delle sette sigle è il frutto «della tenuta unitaria del tavolo». Francesco Micheli, che guida la delegazione Abi, ha detto: «Abbiamo scritto le regole, abbiamo creato le condizioni per il rinnovo dei futuri contratti, abbiamo definito gli ambiti per una reale modernizzazione delle relazioni industriali. Siamo convinti che il senso di responsabilità, l'attitudine al confronto e la concretezza paghino. Abbiamo fatto insieme al sindacato un ottimo lavoro. Siamo tutti impegnati per favorire la crescita e la produttività del settore».

I punti centrali dell'accordo riguardano innanzitutto gli assetti della contrattazione collettiva: in particolare le organizzazioni sindacali sono impegnate al rispetto dell'accordo qualora il rinnovo raccolga il consenso di sigle che rappresentino il 55% dei lavoratori iscritti destinatari del contratto stesso. Inoltre è stata riaffermata la consuetudine di sottoporre al vaglio delle assemblee dei lavoratori le ipotesi di piattaforma e i successivi accordi sul rinnovo del ccnl. Una consuetudine estesa anche al secondo livello. I bancari diventano così la prima (e per ora unica) categoria a regolare l'erga omnes sia nella contrattazione nazionale che aziendale. Con una differenza: nel primo caso la maggioranza è determinata da quota 55% nel secondo da quota 50% più uno. La ragione del 55% sul nazionale risiede in una sensibilità delle sigle maggiori che così riconoscono il ruolo di quelle minori. Per gli aumenti salariali infine sarà adottato l'indice inflattivo utilizzato dalla maggioranza dei settori che avranno rinnovato il ccnl, mentre la definizione della base di calcolo è rinviata



alla negoziazione da realizzare tempo per tempo e rappresenta un punto di svolta nelle modalità adottate nei rinnovi contrattuali.

L'accordo conferma «il ruolo del contratto nazionale come fonte primaria regolatoria di tutte le materie negoziabili sul secondo livello e la contrattazione di secondo livello sulle materie delegate e su eventuali specifiche regolamentazioni finalizzate a favorire lo sviluppo economico ed occupazionale o contenere gli effetti di crisi secondo le modalità e gli ambiti disciplinati dal ccnl stesso», dicono i sindacati. Abi conferma in una nota che l'accordo esalta il modello concertativo e disciplina i rapporti tra il contratto nazionale e i contratti aziendali o di gruppo, anche alla luce dell'articolo 8.

L'intesa, si legge in una nota «affida alla contrattazione nazionale, di durata triennale, il compito di garantire la certezza dei trattamenti economici e normativi per tutti i lavoratori ed alla contrattazione di secondo livello la possibilità di adattare le normative, sia di legge che di contratto, alle esigenze degli specifici contesti produttivi, riconoscendo efficacia generale ai contratti stessi».

Return

MF.Milano Finanza mercoledì 26 ottobre 2011

Carim, l'aumento è pronto a partire. Manca il via dei commissari

di Paolo Fiore

Banche, Fondazioni, imprenditori, piccoli azionisti: tutti si muovono per Carim. La banca, commissariata da 13 mesi, avrà bisogno di un aumento di capitale. Fonti vicine alla Fondazione Carim (che detiene il controllo dell'istituto) confermano che sarà vicino a 120 milioni. Su questa base, la Fondazione Carisp ha accettato di contribuire con circa 5 milioni. Su un altro fronte si è costituito un gruppo che mira a raccogliere in un solo blocco i 7 mila piccoli azionisti che detengono il 29% di Carim. Giuseppe Taddia, uno dei 5 promotori, spera di trasformare il gruppo in un vero e proprio comitato entro la fine del mese. Anche gli industriali sono pronti a intervenire. Il presidente di Confindustria Cesena, Giovanni Torri, stima che «l'associazione regionale potrebbe raccogliere 25-30 milioni». Confartigianato e Cna stanno mobilitando gli associati. Tutti attendono i dati ufficiali dei commissari. Fondazione Carim «ha fretta» e spera di riceverli entro il 10 novembre, anche perché le promesse di finanziamento ricevute nei mesi scorsi non potranno essere mantenute per sempre. Gli incaricati di Bankitalia avevano chiesto che Confindustria individuasse un advisor. Una volta conferito da Confindustria Rimini, venerdì scorso, l'incarico a Kpmg, gli investitori sono pronti a partire. Manca solo il via dei commissari. (riproduzione riservata)

Return

IL SOLE 24 ORE mercoledì 26 ottobre 2011

Il caso Popolare Milano. Oggi l'insediamento del nuovo consiglio di sorveglianza Bpm alla ricerca di un ceo che affianchi il dg Chiesa - La nomina del consiglio di gestione potrebbe slittare

Consigliere delegato cercasi. Il caso Banca Popolare di Milano sta diventando un unicum più di quanto non lo fosse mai stato in passato. Ore febbrili per il nuovo consiglio di sorveglianza che deve nominare un consigliere delegato a breve per non far slittare l'aumento di capitale dell'istituto.

Quanti credevano che con l'assemblea dei soci di sabato scorso e l'elezione del consiglio di sorveglianza il resto sarebbe stato in discesa, si sbagliavano di grosso. Prima ancora di entrare ufficialmente in carica, con la riunione prevista per questa mattina, il cds si è trovato a dirimere un rebus non semplice. La Banca d'Italia chiede che nel consiglio di gestione non ci siano professionalità legate, nel presente o nel passato, a Bpm. D'altra parte, però, l'attuale direttore generale Enzo Chiesa, in predicato di diventare consigliere delegato con la vittoria della lista degli Amici di Bpm per il cds, è quello che ha preparato il piano industriale e ha tenuto i rapporti con il consorzio di garanzia per l'aumento di capitale. L'incompatibilità fra le due istanze è



evidente, anche se il cds che si insedierà oggi ha lavorato negli ultimi giorni per arrivare a una composizione delle diverse esigenze.

Fino a ieri sera si tentava ancora di ragionare sull'ipotesi di Chiesa consigliere delegato per portare a termine la ricapitalizzazione dell'istituto e la fase di cambiamento di governance. Magari con un mandato a tempo, da mettere in discussione in occasione della prossima assemblea dei soci in aprile per l'approvazione del bilancio. Una soluzione, questa, che non sarebbe accettata da Banca d'Italia, che non ha una preclusione di principio sul nome di Chiesa ma crede sia necessario ora garantire la massima discontinuità con il passato, secondo fonti vicine alla vicenda.

Il piano B prevederebbe, invece, la nomina di un consigliere delegato di garanzia, gradito a Via Nazionale, che potrebbe dividere le proprie deleghe con l'attuale direttore generale e lavorare con lui per la ricapitalizzazione della banca. In questo secondo caso resta l'incognita di Chiesa: il manager sarebbe disposto ad accettare il compromesso e di mettersi al servizio del rafforzamento patrimoniale dell'istituto presentandolo al mercato?

Il dilemma di per sé è già oneroso per il nuovo cds, ma la situazione si complica, considerato che i tempi per la scelta devono essere brevi perché si incrociano con quelli dell'aumento di capitale. Il cds di oggi avrebbe dovuto nominare il cdg, che a sua volta, nella prima riunione, avrebbe dovuto siglare il prospetto dell'aumento e per rinviarlo alla Consob e procedere poi nei prossimi giorni a fissare il prezzo, in modo da lanciare l'aumento lunedì 31 ottobre come previsto. Senza un'intesa sul consigliere delegato, però, la nomina potrebbe slittare con un aggiornamento del cds nei prossimi giorni, ma questo avrebbe delle conseguenze sulla ricapitalizzazione (si veda l'articolo accanto).

Intanto si chiarisce anche la compagine del cds. Sette candidati della lista Fabi-Fiba, oltre al capolista Marcello Messori, hanno comunicato la propria indisponibilità a entrare nel consiglio dell'istituto. Così oltre a Carlo Dell'Aringa (già nel cda di Bpm) e Mauro Paoloni, entrerà nel cds l'undicesimo candidato, Enrico Castoldi, che fino a sabato sedeva nel collegio sindacale della banca. Queste conferme sommate ai quattro nominativi della lista degli Amici di Bpm, che già sedevano nel board dell'istituto, certo non facilitano i rapporti con la Vigilanza che aveva chiesto in ogni modo il rinnovamento.

Return

ANSA 25 10 2011

BANCHE: ACCORDO ABI-SINDACATI SU ASSETTI CONTRATTUALI

(ANSA) - ROMA, 25 OTT - ABI e Sindacati hanno raggiunto l'accordo quadro sugli assetti contrattuali, che definisce le regole comuni da rispettare per la stipulazione dei prossimi contratti. Secondo Francesco Micheli, che guida la Delegazione Abi "Abbiamo scritto le regole, abbiamo creato le condizioni per il rinnovo dei futuri contratti, abbiamo definito gli ambiti per una reale modernizzazione delle relazioni industriali".

L'accordo, spiega una nota, sviluppando un modello di relazioni sindacali concertativo proprio del settore del credito, disciplina i rapporti tra il contratto nazionale e i contratti aziendali o di gruppo anche alla luce dell'articolo 8 della manovra di agosto.

L'intesa affida alla contrattazione nazionale, di durata triennale, il compito di garantire la certezza dei trattamenti economici e normativi comuni per tutti i lavoratori ed alla contrattazione di secondo livello la possibilità di adattare le normative, sia di legge che di contratto, alle esigenze degli specifici contesti produttivi, riconoscendo efficacia generale ai contratti stessi. In vista del rinnovo contrattuale, si sono individuati i criteri cui attenersi, sia per l'individuazione dell'indice inflattivo da utilizzare sia per la definizione della base di calcolo ai fini dell'adeguamento delle retribuzioni, tenuto conto degli specifici andamenti del settore. (ANSA).

Return



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

*RISERVATO ALLE STRUTTURE
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile Lodovico Antonini*

TUTTOFABI

Anno VII - 26/10/2011

a cura di Bruno Pastorelli – b.pastorelli@fabi.it

IL SOLE 24 ORE mercoledì 26 ottobre 2011

Sindacati e Bankitalia strigliano Bcc Inzago

Certe coincidenze sono rivelatrici. Lunedì 31 ottobre alle 11 i sindacati scenderanno in piazza a Inzago (Milano), per protestare contro la locale Bcc che sostengono attuare – unica tra le 45 lombarde – politiche antisindacali. Anche la Vigilanza della Banca d'Italia da tempo ha messo sotto la lente la Inzago. Gli ispettori di via Nazionale sono passati di lì nel 2005, 2007 e 2010. L'ultimo richiamo è del 18 aprile: "marcato deterioramento della qualità dell'attivo", "esposizione al rischio di credito accentuata da un significativo grado di concentrazione". Palazzo Koch ha chiesto "dettagliati riferimenti sugli affidati, con particolare riguardo alla loro situazione economica e patrimoniale", "una nuova riflessione sulla qualità dei presidi posti a tutela del processo creditizio", subordinando "l'apertura di eventuali sportelli" al "completamento del riassetto organizzativo dell'area crediti" e alla "riqualificazione del portafoglio prestiti". Chissà se sindacati e Autorità di controllo indurranno i vertici della Bcc a più miti consigli. (N. B.)

.c.

[Return](#)